

A stylized, high-contrast illustration of a man's face and upper torso. He is wearing a dark blue polo shirt with a white collar and a small Italian flag patch on the left chest. The background is a blurred, colorful crowd. The overall style is graphic and expressive.

ROMANZO

Dall'autore di  
*Per questo mi chiamo Giovanni*

**LUIGI  
GARLANDO**  
**L'AMORE AI TEMPI  
DI PABLITO**

Rizzoli

Luigi Garlando

L'AMORE AI TEMPI  
DI PABLITO

Rizzoli

Pubblicato per

**Rizzoli**

da Mondadori Libri S.p.A.  
Proprietà letteraria riservata  
© 2021 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-15704-9

Prima edizione: gennaio 2021

Pubblicato in accordo con Grandi&Associati, Milano.

Impaginazione:  
Corpo4 Team

*A Candido Cannavò,  
il mio Vecio.*



## La favola vera di Pablito

Non esiste una forma migliore del romanzo per raccontare l'avventura dell'Italia al Mondiale di calcio del 1982, perché è stato un evento che è andato oltre il semplice significato sportivo. E non c'è codice più adatto di quello dell'amore per narrare l'eroe della storia, Paolo "Pablito" Rossi, centravanti che trascinò sul tetto del mondo la Nazionale del c.t. Enzo Bearzot, detto il Vecio.

Usassimo il metro della ragione, dovremmo concludere che la presenza di Pablito in Spagna era semplicemente assurda. Nella stagione 1981-82, dopo due anni di inattività per una squalifica legata al calcio-scommesse, Rossi aveva giocato solo tre partite di campionato con la maglia della Juventus e segnato un solo gol. Eppure il c.t. Bearzot convocò lui e lasciò a casa il capocannoniere del campionato, Roberto Pruzzo, centravanti della Roma. Lo fece perché, a dispetto dei numeri, era convinto che Pablito sarebbe tornato l'attaccante che aveva incantato al Mondiale argentino del

'78 e aveva esaltato la Nazionale azzurra. Non era semplice fiducia, era fede da innamorato. Il Vecio pescò ragioni dal cuore che la ragione non considerava. Una scelta romanzesca, appunto.

Altra condizione necessaria per la riuscita emozionale della fabula è che l'eroe, all'inizio della storia, sia a una distanza considerevole dal sogno. Più il sogno sembrerà impossibile, più la realizzazione risulterà gratificante. In questo senso, Paolo Rossi è l'eroe ideale, scavato in viso, sotto peso, contestato già al momento della convocazione e poi insultato, dopo le prime tre partite deludenti. Preso di mira dai giornali romani, che rimpiangevano Pruzzo e da quelli milanesi, che spingevano per Sandro Altobelli, centravanti di riserva, ma anche dai tifosi, compresi quelli presenti in Spagna. Un giorno, durante un allenamento, partì un urlo: «Rossi sei ridicolo!» Marco Tardelli si avvicinò alla tribuna e minacciò a muso duro il contestatore.

Pablito era Cenerentola che passava lo straccio, lontana anni luce dal ballo di corte con il Principe. Più in generale, tutta la Nazionale di Bearzot era Cererentola, bersagliata da critiche feroci, contestata perfino in Parlamento, pronta a ricevere pomodori all'aeroporto in caso di rientro anticipato.

Ultimo ingrediente per la piena riuscita del romanzo: la forza dell'antagonista che ostacola il sogno. Più il mostro è potente, più abatterlo risulterà eroico. L'Italia di Pablito ha abbattuto i tre mostri più terribili in circolazione: l'Argentina di Maradona, il Brasile di Zico, la Germania di Rummenigge. In questo senso, non c'è paragone con i

pur amatissimi eroi di Berlino del 2006 che, per arrivare in semifinale, dovettero sbarazzarsi di mostriciattoli come Australia e Ucraina.

La truppa del Vecio, nel momento di massima difficoltà, fece resistenza sul Piave e ripartì in glorioso contropiede contro gli avversari più forti, con orgoglio tipicamente italiano. Un'impresa inaspettata che affascinò tutti, non solo gli appassionati di calcio: mamme, nonni, bambini... Anche perché quella festa di popolo aveva la sacralità della prima volta. Per la prima volta una squadra di calcio trascinava in strada un Paese intero, lo tuffava nelle fontane, liberava concerti di clacson, faceva fiorire il tricolore sui balconi.

I gol di Pablito traghettavano l'Italia dagli anni di piombo delle stragi e dell'austerità alla nuova leggerezza degli anni Ottanta.

Come succede per ogni avvenimento che ha segnato la storia (il primo uomo sulla luna, l'11 settembre...), anche il Mundial di Spagna ci ha marchiato la memoria in modo definitivo. Tutti ricordano dov'erano lunedì 5 luglio 1982, quando Paolo Rossi segnò tre gol al Brasile, allo stadio Sarrà di Barcellona. Soprattutto chi, come me, aveva vent'anni e vedeva nell'impresa di Pablito la promessa di un futuro generoso di possibilità, senza mostri imbattibili.

Quel lunedì pomeriggio io avrei dovuto tenere aperto il negozio di vini, liquori e alimentari che la mia famiglia gestiva all'Ortica, periferia est di Milano. Invece i miei genitori, che erano andati a rifornirsi nei magazzini all'ingrosso, tornarono e davanti alla porta chiusa del negozio trovarono-

no una fila di clienti da razionamento in tempo di guerra. Mia madre era furibona, mio padre mi difese: «Abbiamo battuto il Brasile». Con un lenzuolo bianco e una coperta verde trasformai il nostro furgone rosso in una bandiera con le ruote, caricai un po' di amici e sgommammo in Duomo a festeggiare.

Impossibile ridurre il Mundial a una serie di partite di calcio. Per questo *L'amore ai tempi di Pablito* immerge il ricordo in un'esistenza, quella di Cisco Valenzuela, che nell'82 visse un'estate magica.

Cisco era un ragazzo che lavorava alla Casa del Barón di Pontevedra, sede della prima parte del ritiro azzurro. Fece amicizia con i campioni azzurri che, in qualche modo, lo aiutarono a vivere la storia d'amore più importante della sua vita. Un amore apparentemente impossibile, come lo era il Mondiale di Pablito.

A distanza di venticinque anni, Valenzuela, ormai uomo maturo, decide di calare in Italia per fare gli auguri a Bearzot che compie ottant'anni tondi. Lo raggiunge a Lignano Sabbiadoro e insieme, sfogliando un vecchio diario, rivivono le emozioni del Mundial.

Cisco, impiegato in un'agenzia di pompe funebri, guida un macchinone nero, con vano per la bara, che comprensibilmente inquieta il Vecio, costretto a salirci. Non sembra arrivato dalla Spagna, ma direttamente dai cupi anni Settanta.

Un macchinone del genere, il 9 dicembre 2020, ha trasportato il corpo di Paolo Rossi per l'ultimo viaggio. I compagni di squadra dell'82 si sono caricati la bara sulle

spalle. In prima fila Tardelli, che lo difese dagli insulti, e Cabrini che stava in stanza con lui e gli servì l'assist per il primo gol al Brasile. L'Italia tutta, madri, nonni, bambini, è tornata idealmente in strada. Per piangere, questa volta.

Serviva un romanzo di emozioni, non una cronaca di partite, per eternare ancora di più la favola vera di Pablito. E il suo sorriso dolce.

*Dicembre 2020*